

I DUE WOJTYLA

A digiuno sulle ragioni del Papa

MASSIMO TEODORI

Ci deve essere grande preoccupazione alla Santa Sede e nel mondo cattolico per le interpretazioni politiche che si possono dare dell'azione per la pace del Pontefice se il segretario di stato cardinale Angelo Sodano ha tenuto a precisare che il papa non è «pacifista» bensì fa azione «pacificatrice», e se prestigiosi intellettuali cattolici quali il rettore dell'università Cattolica, Lorenzo Ornaghi, e lo (...)

(...) storico Giorgio Rumi, editorialista de *L'Osservatore Romano*, sono ricorsi al verbo «strattonare» per esorcizzare la distorsione del pensiero pontificale.

Negli atti della Santa Sede è difficile sciogliere l'intreccio tra sfera religiosa e quella politica che si è manifestato nell'ultimo periodo. Il fatto è che dell'azione del Pontefice contro la guerra, senza precedenti per intensità, si possono dare, e si danno, due interpretazioni diverse e complementari che probabilmente corrispondono, entrambi, ad aspetti reali della tormentata volontà del Papa polacco di fronte alle tragedie del mondo. Da un lato se ne dà un'interpretazione religiosa che riguarda il rappresentante della Chiesa di Cristo quando si appella ai fedeli perché con il ricorso alla preghiera si fermi la violenza e la guerra; e dall'altro si va affermando un'interpretazione più direttamente politica che assume la parola del capo carismatico come una esplicita pressione sui governanti affinché prendano decisioni di non guerra nell'ambito dei loro affari internazionali.

I vari atteggiamenti con cui è stato affrontato ieri il digiuno chiamato dal Papa, sono sintomi di come lo stesso atto possa assumere significati assai diversi. Molti credenti hanno avvertito la parola del Papa come un imperativo a cui le loro co-

scienze dovevano rispondere senza porsi interrogativi sulla efficacia e risonanza. Molti altri, invece, si sono avvicinati al digiuno in ragione della loro funzione pubblica - capipartito, esponenti istituzionali, leader politici, capipopolo di piazza - con un interesse per l'eco che il loro atto avrebbe avuto, cioè con la volontà di dare una valenza di mobilitazione politica per affermare determinate tesi a favore o contro specifiche scelte di politica estera.

Al di là delle prospettive che altri vogliono dare alla sua parola, non c'è dubbio che il Pontefice avverta il possibile intervento in Irak degli americani come un pericolo particolarmente grave per molte delle idee, dei valori e delle posizioni che hanno sostanzialmente il suo pontificato. L'avversione di Wojtyla è innanzitutto per una guerra che gli americani hanno erroneamente presentato come uno scontro tra il bene e il male. È la Chiesa che ha il compito morale, senza armi, di condurre questo tipo di guerra spirituale che fa parte della sua missione in terra. Inoltre della «guerra al terrorismo» intrapresa dal presidente Bush, il mondo cattolico non accetta quella pretesa rappresentanza dell'intero Occidente che la Chiesa rivendica a se stessa, alla propria storia, alle radici stesse delle idee che accomunano Europa ed America.

Se queste sono le ragioni, diciamo così, teoriche che originano l'ostilità verso la guerra che si prospetta, altrettanto forti sono le preoccupazioni del Pontefice per gli effetti

che un intervento unilaterale di Bush insieme con Blair potrebbe avere. La superpotenza americana aumenterebbe ancora più di quanto sia oggi, e con essa l'influenza in uno scacchiere che è già di per sé estremamente delicato da un punto di vista politico, economico e religioso. La modernizzazione americana sarebbe cosa ben diversa dalla modernizzazione cristiana. Il dialogo interreligioso per cui il Papa si è molto adoperato negli incontri con i cristiani, gli islamici e gli ebrei, sarebbe reso più difficile se non addirittura in-

terrotto; e le comunità cristiane assai minoritarie nel mondo arabo ne soffrirebbero.

Ultima ma non minore è la preoccupazione da parte specialmente della curia vaticana nei confronti della politica estera italiana che, per la prima volta, appare ai suoi occhi troppo filoamericana, distaccandosi dagli equilibri equidistanti preferiti tradizionalmente da oltre-Tevere. Il Papa, anche con il digiuno di ieri, non può essere certo visto come il capo dei pacifisti; ma tante sue preoccupazioni che non sono politiche, possono essere viste come convergenti con quelle politiche di chi avversa la guerra soprattutto perché «americana».

"IL GIORNALE"
6 marzo 2003
FP